



# Pac da rivedere, ma senza pregiudiziali ideologiche

La carenza di prodotti agricoli di base, che trova le sue origini in un aumento della domanda a cui l'offerta fatica ad adeguarsi, è stata accentuata, ma non causata, dall'invasione russa dell'Ucraina. Alcune delle soluzioni proposte a livello strutturale, tra cui quelle che si basano sull'ipotesi di contenere la domanda attraverso una riduzione (nei Paesi occidentali) del consumo di carne e latticini a favore di diete vegetariane, non sono risolutive, dal momento che appare difficile contenere i potenziali incrementi nella domanda (complessiva e di carne) nei Paesi emergenti. Per questo non deve essere considerata provocatoria (prima ancora che le direttive del prossimo periodo di programmazione siano operative) la richiesta di una revisione delle linee guida della Politica agricola comunitaria (Pac), o meglio delle modalità con cui le stesse vengono applicate.

In proposito si può osservare che negli ultimi tempi il primo obiettivo della Pac, vale a dire quello di garantire una produzione alimentare sufficiente per la popolazione europea, è stato considerato, nella pratica, superato. Infatti da un lato i vincoli derivanti dalle regole sul commercio internazionale (Wto), dall'altro le esigenze ecologiche hanno portato a considerare auspicabile una consistente riduzione delle produzioni interne all'Unione europea e un avvicinamento ai prezzi internazionali.

In realtà se, come è molto probabile, siamo di fronte a un cambiamento di scenario a lungo termine, appare opportuno ripensare profondamente obiettivi e strumenti delle politiche economiche agricole, partendo da una rivalutazione dell'obiettivo dell'autosufficienza alimentare e favorendo un aumento della flessibilità del sistema agricolo alimentare europeo.

Per fare questo sono necessarie almeno due modifiche nelle modalità operative adottate. La prima è relativa alla filosofia di fondo

che ispira molti dei provvedimenti comunitari. Nel tempo si è, infatti, passati da una situazione in cui all'interno dell'azienda agricola si poteva fare tutto ciò che non era proibito a una in cui si può fare solo ciò che è consentito. Si sono così introdotti elementi di rigidità e appesantimento burocratico che portano a considerare i coltivatori quasi dei dipendenti anziché imprenditori. Va da sé che tale impostazione non solo toglie flessibilità, ma rende meno pronta la ricerca di soluzioni nuove in presenza di rapidi cambiamenti di scenario.

## I RAPPORTI AGRICOLTURA-AMBIENTE

La seconda modifica è relativa alle modalità con cui sono considerati i rapporti agricoltura-ambiente. Anche in questo caso si è assistito a un rovesciamento di posizioni. Un tempo prevaleva l'idea che fosse necessario modificare l'ambiente per avere buone produzioni agricole. Oggi, al contrario, si pensa che sia necessario preservare prioritariamente l'ambiente anche a scapito delle esigenze della produzione agricola. Ambiente considerato come entità ideale, piuttosto che come realtà concreta. In effetti, frequentemente, si dimentica che il «naturale» non esiste praticamente più in Europa. L'ambiente che ci circonda è il risultato della secolare interazione tra ecosistema naturale e attività agrosilvopastorale. Pensare di «mummificare» l'esistente per conservarlo meglio o ritenere che l'abbandono delle coltivazioni favorisca il ritorno al «naturale» è un'illusione. Non si può conservare senza gestire. E il modo migliore e meno costoso per gestire il territorio e l'ambiente è farlo attraverso l'attività agricola.

Sicuramente la ricerca di un equilibrio fra le esigenze produttive e quelle di salvaguardia dell'ecosistema è un bisogno reale. Tuttavia tale equilibrio non può essere raggiunto applicando regole uniformi ad ambienti diversificati o senza la partecipazione attiva dei coltivatori. È tempo di aprire, senza pregiudiziali ideologiche, una discussione approfondita su questo tema. ●